

PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2.60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

fr. as cont.

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.
Un Numero separato costa bai. 2.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

Questione Romana

— Si legge nella *Gazzetta di Genova* e nel *Corrier Mercantile*.

Si legge nel *Morning Herald* del 6 giugno:

Il dispaccio seguente del governo austriaco relativo alla marcia delle truppe austriache in Toscana e nelle legazioni è stato presentato alle due camere del parlamento. (traduzione comunicata il 17 maggio 1849 a lord Palmerston).

Vienna, 29 aprile

Sig. Conte di Colledero,

Il governo dell'imperatore ha spedito al maresciallo Radetzky, l'ordine di spingere delle truppe tanto in Toscana che nelle legazioni. Appigliandosi a questa determinazione noi non abbiamo fatto che rispondere all'invito che a questo riguardo ci venne indirizzato a nome del Granduca di Toscana e a nome del S. Padre, quest'ultimo avendo nello stesso tempo richiesto l'intervento armato della Francia, della Spagna e di Napoli. L'oggetto del nostro intervento non è altro che la restaurazione del governo legittimo, e dell'ordine legale. Quando questo fine sarà raggiunto (e grazie alla sana parte della popolazione speriamo lo sarà quanto prima) le nostre truppe si ritireranno. Per quanto riguarda l'intervento negli stati della chiesa noi avremmo voluto potere attendere le decisioni delle conferenze di Gaeta che facendo manifesta la convenzione esistente tra le Potenze il cui appoggio era stato particolarmente reclamato dal S. Padre, avrebbero dato ai loro sforzi dell'insieme e dell'uniformità.

La Francia avendo risoluto colla spedizione di Civitavecchia, di precedere le decisioni delle conferenze, noi non crediamo meno che il fine cui tendono questi sforzi isolati, non sia lo stesso per cui le quattro Potenze erano state chiamate a operare con una azione comune.

Dal nostro canto, noi vogliamo soltanto far paghi i voti del Papa, identici con quelli del mondo incivilito, cooperando ne' limiti de' nostri mezzi a rendere al capo della chiesa universale la sua libertà e la sua indipendenza che le popolazioni cattoliche non possono vedere di un occhio indifferente, distrutto a profitto di un partito anarchico.

La Francia, a ben considerare la cosa, non può avere altro scopo. In conseguenza io credo volentieri che le determinazioni delle due Potenze, comunque sembrano dettate da ispirazioni diverse, non produrranno tra esse alcun conflitto; ma all'incontro esse partoriranno dei frutti tendenti egualmente al benessere del popolo dell'Italia centrale e alla causa dell'ordine generale.

Vi prego, sig. conte, di far leggere questo dispaccio al primo segretario di Stato.

Schwartzberg.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

GOVERNO PONTIFICIO

Il Commissario Pontificio Straordinario
per le Quattro Legazioni.

Notificazione

La Commissione istituita colla Notificazione delli 23 Giugno p. p., indefessa ne' suoi utili

progetti pel cambio regolare della carta moneta che si contemplò negli Articoli 5 e 6 dell'Editto 1 Giugno scorso, ha intanto d'espresse nostro consentimento e con piena sanzione effettuata la Serie IX de'boni da bai. 20, presiedendo alla sua creazione con quel mirabile perseverante zelo che non potrebbe abbastanza lodarsi. E affinché poi nulla mancasse a garantire l'autenticità e sicurezza de' nuovi boni, la cui succinta descrizione si nota a piedi della presente, non ha altresì risparmiata la ben solerte diligenza di munire a tergo ciascun Bono di autografa firma, al che prestaronsi alternativamente i membri della detta Commissione Signori

Agucchi conte Filippo - Davia marchese Luigi - Pizzardi marchese Luigi - Mazzacurati marchese Giovanni - Mazza avvocato Ferdinando - Guadagnini professore Gaetano - Cicognari Pietro - Rizzoli Raffaele.

Venuto il momento di porre in circolazione questa nuova carta, ci siamo avveduti, che diffusa com'è la piccola carta della Provincia di Bologna nella minuta contrattazione dell'altre Provincie dopo il riconoscimento che se ne fece coll'Editto 1 Giugno suddetto, l'ammontare complessivo di essa non è più proporzionato all'inchiesta de'bisogni giornalieri in difetto di spezzati metallici. Per la qual cosa, anziché servirsi de' nuovi boni da 20 baiocchi pel ritiro di quelli di uguale valore, è parso più utile istantaneamente al pubblico l'aggiugnerli alla serie già circolante, e così accresciuta questa specie di carta minuta giovare alla ricerca e paralizzare ogni speculazione. Egli è pertanto che disponiamo e dichiariamo:

1. Dal 16 corrente in poi la Cassa Camerale di Bologna sarà fornita di sufficiente quantità de' suddetti nuovi boni 1 Giugno 1849 onde prestarsi al gratuito cambio dei boni, tanto legittimi del Tesoro e Provinciali bolognesi, quanto gli altri stati contrasseguati, del valore di Sc. 5, e di Sc. 10, che però saranno sempre mantenuti in corso.

2. Un valore di carta moneta legale corrispondente a quello che si pone in circolazione coi boni nuovi da 20 baiocchi, rimarrà sempre in deposito come equivalente della nuova emissione.

3. Sarà in appresso colla maggior possibile sollecitudine e con metodo di piena garanzia effettuato il ritiro dei boni da 20 baiocchi (Ordinanza 6 Aprile 1849) onde tranquillare il commercio, già fatto accorto abbastanza de' segni di contraffazione dalla Notificazione 20 Giugno scorso.

4. Egualmente sarà eseguita l'ammortizzazione della carta da 5 baiocchi (citata Ordinanza 6 Aprile) mediante specie metallica, mano mano che se ne farà conio dalla Zecca di Bologna, come si è disposto.

5. La Contabilità Centrale presso il Commissariato delle Legazioni resta incaricata di regolare la consegna alla Cassa Camerale de' boni

nuovi da 20 baiocchi ed il ritiro degli equivalenti valori da serbarsi in deposito.

Bologna 14 Luglio 1849.

Il Commissario Pontificio Straordinario
G. BEDINI

DESCRIZIONE

La Carta è bianca

Nell'una delle facce:

Impressione tipografica a due colori, e cioè fondo o maglia in colore verdastro, dicitura in nero. — Il fondo o maglia, oltre ad un variegato lavoro, mostra pure il valore del Bono colle parole di caratteri a mille righe: *Rappresentanza di bai. venti.* — La dicitura, frapposta a qualche fregio tipografico, esprime il Valore, la Serie, il Numero e la Firma G. Bedini.

Nell'altra delle facce:

Sigillo a sinistra in nero che esprime *Commissariato Pontificio Straordinario.* Sigillo a destra in rosso che porta le parole *vale baiocchi*, tra le quali è la cifra 20. Frapposto all'uno e all'altro sigillo vi è espresso: *Per la Commissione*, sotto di che si legge la firma autografa di uno dei signori Componenti su indicati.

— Abbiamo da lettere particolari in data del 9 da Napoli, scritte da taluno tra i membri delle deputazioni bolognesi inviate a Gaeta, la notizia che la Santità di Nostro Signore si degnò accogliere colla maggiore amorevolezza la Deputazione municipale nel giorno 7, e nello stesso giorno e così nel successivo ancora la Deputazione commerciale, colla quale s'intrattenne a lungo sopra importanti argomenti specialmente economici. La Santità Sua coll'una e coll'altra deputazione espresse parole di paterno amore per la città nostra, cui consentì la grata speranza di vedersi onorata della di Lui presenza.

(Gazz. di Bologna)

VELLETRI

Popoli delle Provincie di Marittima e Campagna.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX mi manda a Voi quale Commissario Straordinario per ristabilire il Governo Pontificio nelle vostre Provincie.

Il fedele attaccamento, ed il sincero affetto che avete dimostrato mai sempre verso i Sommi Pontefici, m'incoraggisce ad assumere l'importante incarico. Le truppe, che vedete fra voi, non son fornite che di armi proteggitrici: la generosità de' Principi Cattolici è accorsa sollecita alla tutela, alla difesa del Comune Padre dei fedeli; al ripristinamento del Sovrano degli Stati della Chiesa nella sua indipendenza, e nel libero esercizio de' sacri di Lui diritti. Ravvisate in esse una guarentigia dell'ordine e della vostra personale sicurezza. Vivete dunque tranquilli e non siate esitanti a restituirvi alle vostre occupazioni, alla cura delle vostre famiglie. Lasciate pure la sollecitudine della cosa pubblica a chi ne ha ricevuto l'incarico, e siate certi che ne eseguirà scrupolosamente i doveri, tanto più che

è ben persuaso, che verrà in ciò coadiuvato senza dubbio dagli onesti cittadini, di cui tanto abbondano queste Provincie.

Se Iddio pe' suoi imperscrutabili fini ha permesso che foste travagliati, non minore dovrà essere la vostra fiducia nella sua misericordia, che, comportandovi da veri figli della Chiesa, da sudditi fedeli ed obbedienti al legittimo vostro Sovrano, vi sorrideranno di nuovo giorni lieti e tranquilli.

Velletri, 4 luglio 1849.

Il Commiss. Straordinario Pontificio
MONS. GIUSEPPE BERARDI.

ROMA

Romani!

Essendosi effettuato in ogni Rione il disarmo di tutti i cittadini, ed il deposito delle armi particolari colla più lodevole esattezza, il generale di Divisione Governatore di Roma decreta:

A datore dal giorno 12 corrente la popolazione potrà circolare per la città fino a dieci ore e mezza di sera.

Due colpi di cannone lasciati dal Forte sant'Angelo annunzieranno l'ora della ritirata.

Alle undici ogni circolazione sarà interdetta. Le pattuglie percorreranno la città in tutti i sensi, ed arresteranno chiunque sarà incontrato sulla pubblica via.

Modificando in tal modo le misure, non ha guari prese, il generale Governatore mostra agli abitanti che l'ordine e la sicurezza regnano nella città; e spera che oggimai la popolazione romana vorrà risparmiargli il dover ritornare alla severità

Roma li 11 luglio 1849.

Il generale di Divisione, Govern. di Roma
Rostolan.

ORDINANZA

Molte persone circolano in Roma con Uniformi militari che non hanno più il diritto di portare. Questo stato di cose non potendo continuare lungo tempo, si decreta:

Articolo Unico. — Quattro giorni dopo la pubblicazione della presente ordinanza, ogni persona che si vedrà con uniforme militare, che non avrà diritto d'indossare, sarà arrestata, condannata a cinque giorni di prigione e a dieci franchi di multa per la prima volta: in caso di recidiva gli saranno inflitti dieci giorni di prigione, venti franchi di multa, l'uniforme sarà confiscata, e se la persona è forestiera, sarà allontanata da Roma.

Li 12 luglio 1849.

Per ordine del generale di Divisione,
Governatore di Roma.

Il Tenente Colonnello del 32. Prefetto di Polizia
Francesco Chapuis.

— Un carteggio di un giornale Toscano reca quanto segue:

13 luglio — Ci lusinghiamo che nella cominciata restaurazione Romana per parte di Oudinot si faccia ricorso ai più distinti e onesti liberali dello stato, a quelli specialmente che lasciarono desiderio di sé nel Principe e nel paese per provato liberalismo per temperanza e lealtà di principj e per intemerata onestà. Gli occhi di tutti sono rivolti specialmente al sig. Gaetano Recchi di Ferrara e si lusingano che egli vorrà prestare il soccorso del suo ingegno alla patria in questi supermi momenti nei quali ogni buon cittadino deve fare annegazione di sé medesimo. Il Generale Oudinot non mancherà se siamo cer-

ti d'incoraggiarli ed invitagli a prestar l'opera loro per il bene della Patria.

Scrivono al *Monitore Toscano* da Roma il 12:

* Stamane il passato Direttore di Polizia capitano Galvagni, mentre con elegante cocchio e due superbi cavalli, requisiti nei tristi giorni alle scuderie Torlonia, usciva della porta Cavalleggieri per portarsi a Civitavecchia, è stato arrestato. Al medesimo sono stati rinvenuti ne' suoi bauli una quantità di oggetti preziosi, verghe di oro e argento e dicesi anche 35 mila scudi in oro.

— Particolari corrispondenze del 12 ci recano da Roma:

Ieri furono restituiti al sotto-sagrata Pontificio gli arredi sacri, argenti ed altro delle cappelle Pontificie: già portati alla zecca, e che fortunatamente uno di quegli impiegati aveva avuto il coraggio di nascondere così, che poterono essere salvati. — Si vanno proseguendo alcuni arresti.

— I Signori de Corcelles e Rayneval si trovano in questo momento a Roma onde porre le basi di una savia ed illuminata amministrazione quanto è possibile dopo la testè cessata anarchia. Il secondo in special modo coi suoi lumi e la pratica cognizione del paese, coadiuva questa difficile operazione.

PALERMO

— Leggiamo nella parte ufficiale del *Giornale Ufficiale* di Sicilia la seguente lettera:

Palermo 20 giugno 1849.

Signore,

Dovendo, indi a' Sovrani speciali ordini di S. M. il Re N. A. S., restituirsi ai Padri della Compagnia di Gesù ed a quelli del SS. Redentore l'amministrazione dei beni, che rispettivamente possedevano in Sicilia nel dì 2 agosto 1848, mi son determinato disporre, che tale amministrazione per i beni della Compagnia di Gesù resti affidata coll'obbligo di renderne conto; al reverendo padre D. Camillo Jemma procuratore generale, ch'egli era della suddetta Compagnia, e per quel che riguarda i padri del redentore rimanga l'amministrazione commessa, coll'obbligo istesso di darne conto, al reverendo padre D. Angelo Maria Carvotta, che era Ministro in mancanza del Rettore.

Lo comunico a Lei per l'uso corrispondente di sua parte.

Il Tenente Generale Comandante in Capo

PRINCIPE DI SATRIANO

Al Direttore Generale dei Rami e Dritti Diversi.

TORINO

13 luglio. — Il Governo e S. M. anche personalmente hanno ricevuto notizie ufficiali sulla salute del Re Carlo Alberto in data del 4 luglio, ed anzi un rapporto minuto e circostanziato del dottor cav. Riberi. Da questo abbiamo acquistata la certezza che l'imminenza del pericolo è scomparsa, e che si apre l'adito a fondata speranza che possa la salute preziosa dell'Augusto Monarca ristabilirsi, se non senza incomodi, almeno con tollerabile processo.

L'arrivo di S. A. R. il Principe di Carignano diè sulle prime all'affetto di Padre un inquietante sospetto sulla salute dell'Augusto Suo Figlio; ma rassicurato su questo punto ei si trattene coi Suoi Ospiti con affettuosa benevolenza ricercandoli con sollecitudine delle cose del paese, ed esprimendo loro il desiderio di vederlo ridonato alla pace ed all'interna prosperità.

GENOVA

10 luglio. — Ieri giunse il *Lombardo* da Civitavecchia con molti profughi, Lombardi la maggior parte, altri Romani, Napoletani, ed anche dello Stato, e Genovesi. La autorità locale, dietro istruzioni Governative, si oppone allo sbarco. Proseguire per Marsiglia appare inutile, perchè si ha fondato timore che colà non si ricevano nemmeno. (Corr. Mer.)

12. — È giunto questa mattina nel nostro porto il vapore *Commercio di Bastia* proveniente da Civitavecchia, con 196 passeggeri, e fra questi si trova il Saliceti ex-presidente dell'Assemblea Costituente Romana. (Il Censore)

13 luglio — Giunse stamane il *Virgilio*: non reca nuovi emigrati; dicesi che da Civitavecchia vengono avviati su Malta. Quanto ai già arrivati in porto, nulla di nuovo. (Corr. Merc.)

FIRENZE

14 luglio. — Oggi il *Monitore* pubblicherà la legge sulla stampa. È stabilita con questa legge una cauzione in denaro da depositarsi nelle mani del Governo, di un terzo della quale deve provare esserne possessore il gerente responsabile. Questa cauzione sarà di 9,000 lire per i giornali quotidiani o che si pubblicano tre volte la settimana, 6,000 per quelli che si pubblicano una volta solamente.

LIVORNO

13 luglio — Ieri il vapore *Corso* proveniente da Civitavecchia aveva a bordo oltre 180 fuggitivi da Roma. Chiesero di sbarcare e dietro ingiunzioni venute da Firenze gli fu risposto che veniva accordato a condizione di costituirsi in fortezza. Accolsero malamente questa offerta e partirono alla volta di Genova. Il vapore sardo il *Virgilio* giunto questa mattina da Napoli e Civitavecchia aveva a bordo Armellini; a Civitavecchia ha ricusato imbarcare da 300 circa nuovi profughi.

Gli emigrati che transitarono sul *Lombardo* per Genova erano sempre, secondo le ultime notizie, sul bastimento, e si aspettavano ordini di Torino a loro riguardo.

L'arrestato politico dott. Pietro Lottini è stato messo in libertà (Corr. della Riforma)

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

7 luglio. — Un fatto di buon augurio per le elezioni, è che in quasi tutti i quartieri di Parigi, le liste color sangue di bue furono stracciate.

Questa mattina, in via sobborgo S. Antonio, queste lacerazioni eccitavano in un focolo montanaro un'indegnazione che si sforzava di far dividere ad un bravo operaio.

— Chi diavolo ha potuto commettere una tale infamia? esclamava egli.

— È difficile saperlo, rispose l'altro; si trovano da per tutto degli onesti uomini.

8 luglio. — Le elezioni hanno cominciato. Si crede che la lista reazionaria dell'*Unione elettorale* riuscirà in grande parte per l'influenza che esercita sugli spiriti la presa di Roma. Lo spoglio de' voti a Parigi non si farà che il 13.

La proposizione del sig. Montalembert, tendente ad autorizzare il governo a riunire nelle stesse mani il comando supremo delle truppe e della guardia nazionale della Senna, fu adottata alla maggioranza di 332 voti contro 148. Fu osservato che il generale Baraguay d'Hilliers fece opposizione a quella proposta.

Il *Moniteur* pubblica il decreto pel quale Drouin de Lhuys è nominato ambasciatore straordinario della Repubblica francese a Londra.

— Leggiamo nell'*Independant* di Tolone:

Chiamiamo l'attenzione del governo sopra un fatto grave. Molti operai si dirigono senza passaporti da tutti i punti della Francia su Parigi. Si assicura che molti hanno abbandonato la nostra città.

9 luglio. — Trattandosi oggi all'Assemblea di nominare una commissione incaricata di preparare ed esaminare le leggi necessarie all'applicazione dell'art. 13 della costituzione delle classi povere, Victor Ugo pronunciò calde parole in favore di esse: Ecco come terminò il suo discorso:

« Per ottenere da voi che facciate sulla via della riparazione il primo passo, non soltanto alla vostra generosità io mi rivolgo, ma ai più elevati sentimenti politici. Voi salvaste col concorso della guardia nazionale il governo, le istituzioni regolari, l'ordine legale: ma nulla avete fatto, sinchè il popolo soffre, sinchè il governo riaffermata non ha per base l'ordine morale, sinchè l'uomo malvagio potrà trovare per suo collaboratore l'uomo sventurato. L'anarchia è quella che schiude gli abissi, la miseria è quella che li scava. Voi avete fatte le leggi contro l'anarchia, fatene contro la miseria ».

— Alcuni giornali avevano asserito che il Principe de Joinville si fosse recato a Vienna per offrire i suoi servizi all'Imperatore nella guerra Ungarica: Ecco invece ciò che si legge in una corrispondenza di Vienna al *Giornale des Debats*, in data del 1 luglio:

Il Principe di Joinville è a Vienna da tre giorni nel più stretto incognito colla Principessa sua moglie, ed il Figlio. Egli tornerà a Londra per Berlino ed Amburgo. Il suo viaggio non ha avuto altro scopo che di visitare una zia di sua moglie.

— Leggiamo nella *Presse*:

Ci scrivono da Vienna il 2 luglio.

Il Principe di Joinville è partito ieri l'altro per l'Ungheria probabilmente per vedere l'Imperatore.

— La gran notizia del giorno è la partenza del Sig. Thiers alla volta dell'Inghilterra. Una lettera dell'ex-re Luigi Filippo lo ha chiamato a S. Leonardo, ove in questo momento si trova l'ex-reale famiglia.

— L'*Océan*, giornale di Brest, dice sapere che furono mandati ordini nei porti militari della Francia per armare parecchi legni da guerra.

— La prima camera del tribunale ha emesso ieri, dice il *National* del 9, un giudizio il quale, attesa l'assenza comprovata del sig. Ledru-Rollin, abilita la signora Ledru-Rollin e percepisce essa sola e senza autorizzazione del marito le sue pigioni e le sue rendite.

LIONE

9 luglio. — Si assicura che un gran numero di libelli, sono stampati clandestinamente dal partito rosso, e sono sparsi nelle campagne da sedicenti negozianti da zolfanelli.

(*Gaz. di Lyon*)

— Un individuo, compromesso negli affari di giugno di Lione e che si era sin ora sottratto alle ricerche della polizia, fu ieri arrestato

in un modo singolare a Caluire. Il presidente del comitato elettorale faceva l'appello nominale degli elettori; sentendo pronunciare il suo nome si avanzò per deporre il suo voto, ma un agente di polizia fornito d'un mandato d'arresto verso di lui, se ne impadronì.

(*Courrier de Lyon*)

LONDRA

6 luglio. — Nella Camera dei Comuni ieri, avendo il signor Hume chiesto se gli attuali avvenimenti d'Europa o l'intervento delle forze russe in Ungheria dovessero ritenersi tali da por termine ai trattati di Vienna, lord John Russell rispose codesti trattati non venir offesi in modo alcuno dagli avvenimenti del continente: essere il governo russo stato chiamato dal governo austriaco ad assisterlo nella repressione dell'insurrezione in Ungheria: la Russia non aver intenzione d'intervenire in altro modo negli affari d'Europa, e il soccorso che dava all'Austria non ledere i trattati di Vienna.

Avendo il sig. Hume aggiunto essere stato detto che esisteva una convenzione tra la Prussia e l'Austria: in virtù della quale alcune parti di territorio verrebbero concesse alla Russia, lord John Russell rispose non conoscere convenzione alcuna di tale specie nè in fatto, nè in progetto.

(*Gaz. di Milano*)

PRUSSIA

5 luglio. — Le trattative tra la Prussia, l'Austria, la Baviera e l'Annover, relativamente all'istituzione di un nuovo poter centrale provvisorio, devono già essere andate a vuoto. Il sig. Radawitz deve aver detto al sig. beseler:

« La Prussia proseguirà la sua via da sè, senza l'Austria ». Ma sembra che non debba nemmeno troppo fidarsi dell'Annover, nè della Sassonia. Il disaccordo di Slùve (plenipotenziario di Annover) coi diplomatici prussiani cresce sempre più.

(*Gaz. Piem.*)

— Si assicura che la Russia e la Gran Bretagna hanno notificato al gabinetto di Copenhagen che speravano aderisse la Danimarca pienamente alle proposte di pace fatte dalla Prussia, tanto più che la conclusione definitiva della pace fra la Germania e la Danimarca importava molto all'Europa ed era anche grandemente desiderata dall'Inghilterra e dalla Russia. (*Jour. de Francf.*)

— Una coalizione si forma nel mezzodi dell'Alemagna in opposizione all'influenza prussiana. La Baviera che agisce dietro l'impulso dell'Austria, è alla testa di questa coalizione.

— In Berlino il cholera serpeggia, ma sinora non ha preso grande estensione; dal 30 maggio al 26 giugno non vi ebbero che duecento malati, di cui cepto quindici sono morti.

RASTADT

6 luglio. — Il bombardamento non cominciò ancora, ma pare che si voglia assoggettarla per fame, essendochè è inevitabile, che il forte mancherà di viveri fra breve.

CARLSRUHE

6 luglio. — Il professore Kinkel, uno dei compromessi nell'insurrezione è stato dal consiglio di guerra condannato a morte. Molti arresti continuano ad operarsi.

UNGHERIA

— Viaggiatori giunti da Pesth narrano, che vi sono chiuse tutte le botteghe, e che tutti, giovani e vecchi, vi vengono costretti ed arruolarsi come militari. Gli arruolatori sono facoltizzati di fucilare tosto chiunque voglia sottrarsi a tale servizio.

TURCHIA

La Porta, non ostante l'insistenza dei ministri di Russia e d'Austria, è ferma nel ricusare il passaggio delle truppe austro-russe per la Serbia.

(*Independence Belge*)

VARIETÀ

Non crediamo discaro ai nostri lettori di dar loro alcuni cenni biografici del maresciallo Paskewitsch, che togliamo dalla *Gazz. di Milano*, che essa dice aver attinto a fonti ufficiali:

Giovanni Paskewitsch nato l'otto (venti) maggio 1782 a Pultava discende da antica famiglia nobile dell'Ukrania, stabilita in questa città da pressochè due secoli. Educato a Pietroburgo nel corpo imperiale dei paggi fece colle guardie la campagna di Austerlitz. Passò egli nell'armata del Danubio, e fece sino al 1811 le campagne contro i Turchi. Inviato nel 1807 a Costantinopoli in missione militare, per salvarsi dal furore del popolo ammutinato, ebbe a traversare il Bosforo ed il Mar Nero in un piccolo battello recandosi fino a Varna ove trovavansi i Russi. Ferito all'assedio di Brailaff, fu come colonnello fregiato della croce di S. Giorgio all'assalto di Bazardjek. Fu fatto generale maggiore sul campo di battaglia a Battin, il 7 settembre 1810. Comandava la ventesimasesta divisione di fanteria durante la campagna del 1812, ed era fatto luogotenente generale sul campo di battaglia a Lipsia. Fattasi la pace ebbe il comando della prima divisione di fanteria della guardia ed accompagnò nel 1817 il granduca Michele ne' suoi viaggi in Germania, in Italia ed anche in Ungheria. Fatto nel 1825 aiutante di campo generale dell'imperatore Alessandro ricevette nel 1826 il comando dell'armata del Caucaso, ed in quell'anno medesimo obbligava i Persiani alla pace di Trouhmancheh in seguito ad una breve campagna che condusse l'esercito russo sotto le mura di Teheran dopo la presa di Erivan e Tabris. Fatto generale di fanteria e conte di Erivan nel 1827, nell'anno susseguente (1828) fece la campagna di Armenia contro i Turchi con appena 12,000 uomini, prese Ahalzik, e nel 1829 con diciottomila uomini, penetrò nel cuore dei possedimenti turchi del nord dell'Asia Minore, battè due armate nemiche e prese d'assalto Erzerum in quello stesso giorno. Ricevette il bastone di maresciallo alla pace di Adrianopoli (1829), e comandò l'armata al Caucaso nel 1830. Alla morte del maresciallo Diebitsch ricevette il comando dell'armata attiva, e venne il 18 (25) giugno al quartier generale di Putnisk. Passò la Vistola il 7 (19) luglio, prese Varsavia il 25 e 26 agosto (7 e 8 settembre) e fu nominato principe di Varsavia.

Appendice

ECONOMIA POLITICA

(*Continuazione Vedi N. 55*)

La esposta teoria ha dato luogo ad esagerazioni, proclamandosi la fatalità del male annunziato dall'economista inglese, e l'impotenza ed inutilità del rimedio; come pure dannandosi assolutamente gli istituti di carità quali pericolosi incentivi all'accrescimento della popolazione. L'autore di quella teoria, benchè noi non sappiamo ammetterla senza riserva, non ha per avventura voluta condurla fino a quelle conseguenze estre-

me, tanto perchè nell' eccesso della popolazione non riconosce una necessità, essendo l' uomo un essere intelligente e libero, che può prevenire il male conosciuto e subordinare alla ragione il talento, quanto perchè coll' allegare e dimostrare il danno di quell' eccesso, che secondo lui è un fatto innegabile ed evidente, non ha preteso di estinguere i sentimenti pietosi e benefici verso i fratelli colpiti dalla infermità, dalla sciagura, e da un tristo abbandono. È fuori di dubbio, che la carità vuole essere ben regolata, perchè porti i suoi veri frutti, mentre la carità improvvida non riesce che a moltiplicare gli inconvenienti come avviene per l' elemosina ufficiale, per le tasse dei poveri e per altri espedienti; coi quali si porge un impulso indiretto inormale e vizioso alla popolazione. Né la morale, né la religione condanneranno i consigli dell' economista, rivolti a cercare, che gli uomini per effetto di una buona educazione, di matrimoni tardi e maturi e di una virtuosa astinenza pongano in accordo i rapporti della popolazione coi rapporti della sussistenza. La politica sia contenta d' incoraggiare non la propagazione della umana specie, il commercio ed il lavoro affrancandolo dalla ignoranza, dai pregiudizii e dalla servitù, quindi dalla povertà dall' obbiezione e dalla miseria.

Per riassumere e meglio chiarire le cose accennate giova riflettere, che quando in una società sovrabbondano i mezzi per la soddisfazione degli umani bisogni, non solo è dato ad un maggior numero d' individui di vivere in essa, ma in essa effettivamente vive in forza dell' istinto, che lo spinge alla moltiplicazione della specie. Giova riflettere, che quando i mezzi sono inferiori ai bisogni allora le forze dell' istinto di procreazione è dominata o diminuita dalla forza dell' istinto di conservazione, e che mentre dalla floridezza di uno stato si può argomentare il progresso della popolazione, non sempre dal progresso della popolazione si può dedurre la floridezza di uno stato, essendochè la popolazione tende di leggieri a sorpassare i limiti della produzione. Giova riflettere, che ove la popolazione si accresca si rende necessario un aumento proporzionato nella produzione, vogliamo dire nella produzione in generale, e non negli stessi prodotti in particolare, quantunque alle volte intervenga, che la produzione crescendo insieme colla estensione e colla intensità dei bisogni non valga a seguire il corso della crescente popolazione. Giova riflettere, che non tutti i bisogni sono importanti ad un modo, e che mentre alcuni di essi si possano senza disagio temperare, o restringere, (perchè sia lasciata più larga parte alla soddisfazione degli indispensabili o più stringenti) fa pure mestieri considerare i mezzi di sussistenza non in rapporto di un solo paese, ma di tutti gli altri paesi, coi quali si abbia od avere si possa relazione di commercio e di cambio; per cui i prodotti dei luoghi più lontani e separati fra loro servono ai rispettivi bisogni e piaceri. Giova riflettere quanto siano lungi dall' avere coltivata tutta la terra e perfezionata l' agricoltura, onde nuovi mezzi di sussistenza si possano, ed anzi si debbano cercare e ritrarre prima di asserire con desolante franchezza che ai nuovi venuti rimane chiuso il banchetto della vita, quasi ch' fosse stato in ogni parte occupato dai più felici, che li precedettero. Giova riflettere in fine, che non si vogliono confondere i mezzi di sussistenza coll' aumento della produzione e far dipendere da quelli soli

i progressi della popolazione, giacchè in un paese sterilissimo, nel quale fiorisca l' industria ed il commercio, possono mediante il cambio abbondare i mezzi di sussistenza ad esso recati da altro paese ubertoso più del bisogno donde risulta, che pel ben essere della popolazione occorre favorire lo sviluppo della produzione e la circolazione della ricchezza, sostituendo alle barriere, che si attraversano alle comunicazioni dei vari popoli quella savia e graduata libertà, che loro porga l' opportunità di ottenere vicendevolmente ciò di cui in altra guisa sarebbero privi con diminuzione non solo dei propri godimenti procurati dagli esterni prodotti, ma ben anche delle proprie forze produttive da quelli eccitate.

Con queste riserve noi crediamo di accogliere il principio posto intorno alla popolazione. Ma ripugnanti dalle illusioni e dalle utopie non possiamo disconoscere quanto le condizioni della società sieno ancora lontane dallo scopo normale della medesima, e con quanta discrezione si debba procedere per tentare di mettere a poco a poco nella maggiore armonia possibile i principii della scienza colla realtà dei fatti. E mentre non sappiamo chiudere gli occhi ed il cuore a quella verità disgustosa, che una certa esperienza non permette di negare, sentiamo la possibilità e il dovere di curarne o prevenirne gli effetti coi saggi insegnamenti della economia, della morale e della politica, anzichè gettare i nostri simili nello sconforto e nella disperazione, di cui l' animo ed il pensiero rifugge.

VIII.

Non fa d' uopo ricordare, che l' uomo non produce tutto ciò, di cui abbisogna, e non consuma tutto ciò che produce, onde nasce la necessità di dare in cambio il proprio prodotto per averne l' altrui. Questo cambio diretto sarebbe quasi sempre impossibile e il prodotto da me offerto, non essendo da altri desiderato, non varrebbe ad acquistare il prodotto, offerto da essi e da me ricercato. Venne quindi trovata una merce intermedia e comune, colla quale sono direttamente cambiati i prodotti; vogliamo dire la moneta. Chi non poteva permutare un libro con un pane permuta il libro colla moneta e questa col pane; e col mezzo della moneta ottiene di fare quel camaio, che in altra guisa gli sarebbe riuscito o troppo difficile o affatto impossibile. Cambia quindi un prodotto colla moneta non per averne la moneta, ma per conseguirla con essa un altro prodotto. Da ciò apparisce l' ufficio e lo scopo della moneta, e questa verità che si mostra così semplice e triviale, è troppo spesso dimenticata, disconosciuta od offesa nelle pratiche della privata e pubblica economia. Il valore di un prodotto sarà per ciò misurato dalla quantità degli altri prodotti, a cui corrisponde, e non già dal rapporto che abbia colla moneta. Questa varia di prezzo secondo la quantità propria; ne occorre di più ove sia abbondante e di meno ove scarseggi; cosicchè i valori sarebbero espressi con cifre diverse, ma sarebbero generalmente i medesimi.

La moneta col favorire la circolazione ed i cambi favorisce la produzione e l' aumento della ricchezza. Questa parte importantissima della economia politica, fu soggetta a profonda analisi verso la fine dello scorso secolo per opera dei fisiocrati e della scuola di Adamo Smith. Ma se l' ignoranza a questo riguardo ha abbandonato gli scrittori non ha malauguratamente abbandonato i popoli ed i governi; e gli errori

che ne producono, sono troppo funesti, perchè la pena di confutarli e combatterli non debba riuscire accetta ed opportuna.

Ogni merce può servire di confronto ad un' altra; ed ogni merce, sotto questo rispetto, è moneta, come ogni moneta è una merce. Ma perchè una merce serva comodamente come mezzo di cambio, e quindi come moneta, è necessario, che abbia un valore proprio e naturale; che il suo valore, la sua quantità e gli ostacoli a prodursi sieno quasi sempre gli stessi; che possa essere suddivisa in modo da corrispondere ad oggetti di valore diverso senza perdere il proprio; che sia facile a trasportarsi colla minima spesa e col minimo pericolo, racchiudendo in un piccolo volume un grande valore; che riceva agevolmente una impronta atta a certificarne il valore ad ognuno; e che circoli da un luogo ad un altro riconosciuta ed accetta ugualmente ed universalmente.

Quella merce che si chiama moneta, ha un valore proprio, che non dipende dall' arbitrio e della autorità di alcuno, risultando (come avviene di qualunque altra merce) dal libero accordo di chi dà o vende, e di chi compra o riceve. Farebbe quindi opera vana e stolta chi presumesse costringere gli uomini ad accettare la moneta ad un prezzo, che superasse il suo vero valore. Il prezzo non soffre violenza: essa fa sparire le merci e i contratti, o rimane per segreto convenzioni delusa. Di più se diminuisce il valore della moneta il prezzo delle cose in proporzione si accresce, essendochè il valore delle monete segue le leggi del valore di qualunque altra merce, e non è dato a potenza e a prepotenza di uomo il farvi contrasto.

Fino dai tempi più antichi l' oro e l' argento hanno avute le condizioni enumerate e richieste per servire di moneta. Altre materie, fuori dei metalli preziosi, sono state da varii popoli a ciò adoperato, ma hanno dovuto lasciarla appena il loro traffico si è esteso oltre a certi limiti, cessando la comodità, il pregio e la ragione, che le avevano fatte nel proprio territorio adottare come moneta. L' oro e l' argento sono accomodati, sotto a piccol volume, ad usi molteplici per oggetti di lusso ed in servizio delle scienze e delle industrie: questa qualità li rende utili e ricercati; ma siccome la loro quantità è rara, limitata e costosa; così l' elemento delle utilità da una parte e della difficoltà dall' altra porge ad essi un valore, ed un valore di cambio. La scarsezza dei metalli preziosi non è da lamentare, giacchè per effetto di essa una piccola moneta ha un grande valore; e ragguardevoli somme possono essere con poca spesa dell' uno all' altro luogo trasportate. Se l' abbondanza dei metalli preziosi fosse soverchia, se il problema della pietra filosofale avesse una soluzione, noi vedremmo perturbate e sconvolte le relazioni commerciali nel mondo, finchè non fossero sostituiti da altri metalli di più difficile produzione. La quale difficoltà in ogni caso dobbiamo desiderare che non sia troppo grave, come desideriamo che la facilità non sia eccessiva, affinchè sieno tenuti lontani gli inconvenienti dell' ingombro e della penuria. Nella storia degli umani errori e delle umane sventure si leggono con vergogna e pietà le pagine narratrici delle guerre sostenute del sangue sparso da un popolo per avere ad esclusione di un altro il possesso dei metalli preziosi, pagando troppo caro un acquisto, dal quale per l' abbondanza della moneta conseguiva l' aumento nel prezzo di tutti gli oggetti propri ai bisogni e ai godimenti della vita.

(Continua)